

il Capitano del Seprio, l'antica giurisdizione. Ma il 22 Marzo 1451, con lettera da Milano, lo Sforza confermava il privilegio del 1° Aprile 1440, ^{che} veniva a cessare, però l'8 Marzo 1466 con la morte del duca.

La Duchessa ed il Figlio confermarono allora fino a loro piacimento la giurisdizione del podestà di Busto Arsizio sulla pieve di Olgiate.

Quando Busto Arsizio nel 1488 si avvia alla indipendenza amministrativa, civile e giudiziaria dal ducato di Milano, con l'infeudamento a Galeazzo Visconti, Olgiate Olona e la sua pieve ritornano sotto la giurisdizione del capitano del Seprio e seguiranno per un paio di secoli le vicende del contado milanese, finché nel 1691 anche Olgiate avrà il suo feudatario.

10) CASTELLANZA - CASTEGNATE

"Nell'indebolimento dell'autorità centrale conti, arcivescovi, abati, e ricchi proprietari organizzano nella campagna difese per conto proprio acquistando dall'imperatore il diritto di "incastellare" cioè di costruire e tenere forti edifici in cui collocare presidi armati, immagazzinare vettovaglie e riserve nei momenti di pericolo, con certi diritti fiscali sui rustici del luogo, su merci e mercanti che transitavano. In quei giorni sorge all'incrocio delle strade da Milano al lago Maggiore, da Como a Novara,

da Como a Novara, dalla Valle Olona alla piana di Legnano, la fortificazione che ancora oggi conserva il nome di Castellanza.

È uno dei segni dell'età feudale". (Bondioli)
Questa dunque l'origine di Castellanza, sebbene qualcuno parli a nostro parere infondatamente di natali celtici, che da questo momento prende il sopravvento su Castegnate.

Quest'ultima, dopo un silenzio di alcuni secoli ricompare in un documento del 1045: i monaci benedettini di S. Dionigi, trovatisi privi del loro fondatore e protettore, Ariberto di Intimiano, ricorsero al re Enrico III^o di Franconia per avere la conferma di tutti i beni del monastero. E l'imperatore assicurò con la sua autorità ai monaci non solo l'abbazia con la chiesa di S. Maria "in Solaniolo" in Milano, ma pure i fondi terrieri esistenti in Castegnate (ASM, Museo diplomatico, Cart. XVII).

(Questi beni non nominati nel diploma con cui Ariberto nel 1023 fondava il monastero, furono probabilmente acquisiti dal monastero stesso nel decennio anteriore al diploma reale.)

Gli ordini dell'imperatore non furono sufficienti a salvare il monastero dalle cupidigie dei nobili, perciò i monaci, spogliati dei loro beni, compirono un gesto molto singolare: scoprirono la tomba di Ariberto e lo supplicarono come fosse vivo, i cittadini allora addegnati menarono le mani su quegli infelici uomini.

Nel parapiglia i beni di Castegnate si trovarono di mezzo: era quello solo un episodio della lotta tra popolani e militi maggiori, dalla quale doveva

sergere il comune di Milano.

Il nome di Castegnate ritorna nel 1074, su una lapide ora situata al castello Sforzesco, che riporta il testamento di un tale Alberto: ~~casti-~~
~~ta~~ costui lasciava alla chiesa di S. Nazaro in Milano i suoi beni di Vermezzo, Garla, Castegnate oltre a un manzo o podere nello stesso luogo di Castegnate.

Quod fuit illud dit quod dit subsistere novit
+ hinc ego nuper homo pulvis et umbra modo
pro dolor immensus nichil est humana inventus
florebat enim nimirum sed cedit in nichilum
orbis ego fumen flos urbis et ipse cacumen
marmore membra loco sidera mente celo
postulat ab altum berterratus quoque sacum
hinc sacer inde levis hinc super alta levis
qui legitis carmen precibus prebete iuvamen
dicite corde tamen pace quiescat amen
+ Ego Albertus iudico uic ecclesie omnia territoria
quesita michi Vermicio
Garla Minore, Castegnate, Aliate? Marnate et Mansum
unum in ipso loco Castegnate. Alium Mariano alium
Laudiano
alium tricio ea conditione ut quintus addatur pre-
sentialiter et festi
Vitas sancti timotei celebretur cum cardinalibus
maionis ecclesie.
Secundum morem aliorum et annuale meum eiat et X.ii
presbiteri pascentur
In Ineo. Et Missa pro me et patre meo e cotidie celebretur
ac per singulas anni edomadas supra sepulcrum
eius semel cum processione veniant: anno ad incarna-
tione

domini nostri Niesu XPI Milleximo, septuagexima IV
Inditione
Vero. XII.Obiit.V. Idus. IVLII.

Chi fosse questo Alberto, non ci è dato di sapere.

Pure misterioso è un frate Corrado, ricordato in una lapide nel 1095 ora perduta, che lasciò la chiesa di S. Alessandro in Milano il fitto di un moggio di grano e il terreno che lo produceva nel luogo di Castegnate:

Anno ab incarnatione domi millesimo noue
sime quinto mense Iunii
Indictione III F.Courradus filius Guazonis
Decivitatis Mediolani
Obtulit pro anime sue mercede in iure proprietario
ecclesie sancti
Alexandri modium, unum fictorum... cum omnibus
rebus territoriis unde ipse modius annaliter
exit in loco...
Castegnate... Et Andreas clericus de ecclesia
M...dicte
ecclesie sancti alexsandri et sancti Pa...Vineas quas
HAbebat
in parva....istarum ecclesiarum ... lumen instarum
ecclesiarum
...annualiter duobus indicatus. Et....sic vineis que
dicitur Iganiverto perticas III Et tabulas XIII
Et aliam que dicitur
similiter Iganiverto perticas II Et tabulas II

Queste lapidi mostrano l'esistenza di beni allodiali a Castegnate, ma nulla ci rivelano circa il "dominus loci", forse un milite minore dipendente dai conti di Castelseprio o dai capitanei de Busto.

I signori del luogo dovevano essere i "de Judicibus de Castegnate" indicati nella matricella nobilium familiarum Medionali, rogata nel 1277, e trevolti 50 anni più tardi col partito Torrinano. Va ora stabilito dove i domini avessero il "castellum", e qui ci soccorrono considerazioni toponomastiche e topografiche sulla vicinissima Castellanza (i due paesi sono sulla riva opposta dell'Olona): il nome richiama infatti il posto più alto dove sorgeva il maniero, e il complesso delle prestazioni che i sudditi erano tenuti a fare, cioè quello che si chiamava "Castellantia". Il distacco della Castellantia da Castegnate si operò solo nel XIV secolo; prima di allora essa non era che la residenza del dominus di Castegnate. Un'altra famiglia di Valvassori con possedimento a Castegnate e dintorni erano i "de Cuticis"; costoro, come i suddetti "de pudicibus" parteciparono in prima fila alle lotte tra Torriani e Visconti parteggiando per questi ultimi, e restando speditati dai loro beni, per rappresaglia politica alla loro sconfitta.

Con i nuovi signori i Visconti, tramonta Castegnate e la Castellanza assurge a comunità; questo rovesciamento è documentato dalle fonti ecclesiastiche; se infatti alla fine del secolo XIII^o una rassegna di chiese cita solamente S. Stefano di Castegnate, un secolo dopo, nel 1398, è citata solo S. Giulio alla Castellanza, tra le chiese dipendenti dalla pieve di Olgiate Olona.

Il 4 Aprile 1927 crollava un muro del campanile in demolizione di Castellanza e apparve tra le rovine una nicchia con un affresco ignorato fino a quel momento.

Si trattava di una pittura tombale in parte guastata dal crollo.

L'ing. Sutermeister sosteneva che vi era sepolto in nobile Arrigo de Nteia , che dall'iscrizione si può dedurre che sia stato uno dei funzionari che i Visconti adoperano per creare la comunità di Castellanza, inserendola nel sistema difensivo dei Castelli nella zona olonese a sorveglianza dello sbocco della valle nel piano.

Hic iacet nobilis vir dominus Aritus d (e)uteis)
filius caucan domini Hafei qui multos honor
(cehabuit domino)
Galeario et domino comite virtutum eius filius
(et imperiali)
Vicano Cerani, chaussit suum diem exter (num anno)
MCC LXXXVI die dominico X Marxii d(ie quo)
debet celebrari eius annovale.

Tra i Visconti e i discendenti dei "domini" di Castegnate i rapporti furono sempre dominati dal sospetto; una distenzione sembra aversi nel 1408: infatti tra i ribelli, che il duca di Milano lascia ritornare nel ducato, c'è pure Faedo detto Papa di Castegnate.

Gli ultimi avvenimenti medioevali che interessano Castellanza e Castegnate sono del 1440: il Duca Filippo Maria Visconti concedeva alla pieve di Olgiate privilegio di esecuzione delle giurisdizioni dei capitani del Seprio, ponendole sotto la autorità del podestà di Busto.